

Giuseppe Vittori

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente uscente della Commissione Ue ha ieri ulteriormente definito cosa intende per ampia consultazione  
Sembra tramontare un confronto sui nomi



Pecoraro Scanio: «Sosteniamo un modello che non si impantani in uno scontro tra candidati». Merlo, Margherita: Prodi è il leader, a che servono le primarie?

**ROMA** Il presidente della commissione europea, Romano Prodi, ieri a Trento per le celebrazioni su De Gasperi ha anche parlato di politica. Prendendo una battuta avuta poco prima con l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha aggiunto: «Un uomo si allena e basta, senza obiettivi».

L'allenamento è un costume di vita e poi verrà il risultato a seconda delle circostanze. Il problema è essere preparati».

Prodi, alla domanda se si stia allenando come hanno fatto gli atleti olimpici italiani, ha risposto: «Speriamo statisticamente di avere anche qualche risultato migliore».

Riguardo all'idea di indire prossimamente le primarie per la leadership dell'Ulivo, Prodi ha risposto: «Le primarie sono uno degli strumenti fondamentali della democrazia. Le ho lanciate proprio perché la gente si orienti e si possa esprimere meglio su contenuti precisi».

«Attorno alla selezione della classe dirigente l'Ulivo gioca una partita decisiva in vista delle prossime elezioni regionali e politiche. È inutile attardarsi intorno alla discussione sulla bontà o meno delle primarie quando, come tutti sanno, è un metodo che non può essere esteso a tutte le consultazioni. Se Romano Prodi è indicato all'unanimità dalle forze politiche di centrosinistra come il naturale candidato a premier dello schieramento riformista diventa francamente curioso continuare a interrogarsi sulle modalità organizzative di questa consultazione sostanzialmente virtuale», sostiene Giorgio Merlo, della direzione nazionale della Margherita.

Appurata la disponibilità generale nei confronti di primarie e nomina del programma «ora ci si mette a un tavolo per darsi delle regole su questo». È l'invito del coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, dopo le dichiarazioni di oggi di Romano Prodi.

Chiti torna a chiedere «al più presto» un incontro tra tutte le forze del

# Prodi: «Primarie sul programma»

*Il Professore chiarisce: su questo la gente si deve esprimere. Verdi: «Così ci stiamo»*

## GUARDARE E NON TOCCARE

Stefania Scateni

**State, soliti giochi da spiaggia. Come il «divertissement filosofico» (testuale) proposto ieri dal magazine settimanale del Corriere: «Meglio la donna da toccare o quella da pensare?» Da prendere con filosofia. Anzi, da prendere con i «filosofi», quelli interpellati dalla giornalista incaricata di confezionare l'articolo di «attualità» (testuale). Tre gli esperti di turno: Antonio Polito, Pierluigi Battista, Pietrangelo Buttafuoco. Non filosofi. Esperti. La materia - le donne - è oggetto di conversazione quotidiana da parte degli uomini di tutto il mondo, al bar, al lavoro, e quindi anche materia di Polito, Battista, Buttafuoco. Uomini. I quali, peraltro, amano discutere di quasi tutto. In quasi tutti i supporti mediatici nazionali. Opinioni e polemisti pronti a disquisire perfino del frutto «filosofico» delle riflessioni scaturite dalla Lettera del cardinale Ratzinger ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna, lettera che ha creato discussioni sul ruolo della donna e sulle posizioni oscurantiste della Chiesa cattolica in materia di unioni omosessuali, sacerdozio femminile, procreazione assistita o eterologa. Ma siccome è estate, meglio parlare di donne da toccare o da pensare - Ratzinger avvertirebbe che anche «a pen-**

sare» si fa peccato... (D'altra parte, è l'aria che tira, si parla più volentieri della bandana di Berlusconi che del destino al quale il presidente del Consiglio ha abbandonato i nostri soldati in Iraq). Forse Polito, Battista, Buttafuoco erano gli unici «intellettuali» disponibili a rispondere alla domanda del magazine. Chissà. Di sicuro costituiscono un esempio del meglio degli opinionisti di regime. Pronti alla chiamata, di qualsiasi argomento si parli, mai sfiorati dal dubbio che le loro opinioni possano non interessare i lettori e lesti a indossare il vestito riformista d'ordinanza anche parlando di donne. Polito spicca tra tutti per il terzo grado a oltranza: le donne da pensare sono anche da toccare, quelle da toccare anche da pensare. Sublime. Lo stesso, instancabile (o sono i giornalisti a non avere fantasia?) si pronuncia anche su argomenti più «seri», quelli politici, sullo stesso magazine, qualche pagina prima del «divertissement». Argomento: potrebbe Piero Fassino essere il presidente della coalizione di centrosinistra; e ancora, potrebbe essere un buon presidente? Naturalmente sì, perché il segretario ds è «nel profondo del cuore più riformista di altri». Polito ci dice tutto su tutto. Ma non ci ha detto una cosa. Fassino è da toccare o da pensare?



Un soldato italiano a Nassiriyah. Foto Ap

## «Via da questa guerra infame»

*Cossutta: l'Iraq è un lago di sangue, il governo è responsabile di quel che può accadere ai nostri soldati*

Aldo Varano

**ROMA** Presidente Cossutta ieri c'è stato un altro scontro a fuoco tra iracheni e soldati italiani. Come si esce da questa trappola?

Effettivamente la situazione si fa ogni giorno più grave. Voglio essere più esplicito: si fa sempre più crudele. È una guerra devastante e il mio non è un giudizio solo morale contro la guerra. La situazione internazionale in quella parte del mondo, e non soltanto lì, può diventare incontrollabile, imprevedibile. L'Italia si trova lì coi propri soldati dentro una guerra sempre più atroce, senza una politica estera, senza una strategia.

**Per il governo Berlusconi è una missione di pace.**

I nostri soldati sono in una zona di guerra e al di là di quello che può essere il loro dichiarato intento sono considerati dagli iracheni, come sanno tutti, un nemico e un bersaglio. Ho già detto: Berlusconi si toglia quella ridicola bandana e venga subito in Parlamento. Invece, nulla. Solo tra una settimana, mi è stato

detto, si riuniranno gli Uffici di presidenza delle Commissioni estere di Camera e Senato.

**È un po' pochino?**

È assolutamente inaccettabile e inammissibile. Occorre che noi tutti, forze dell'opposizione, riusciamo a suscitare nei confronti di questa situazione tragica misure radicali e urgenti.

**Lei invita alla mobilitazione. Con quali obiettivi?**

Quello immediato è il ritiro immediato dei nostri soldati e la dissociazione del nostro paese da questa guerra infame. Il governo rende l'Italia, ma io dico se stesso e individualmente come persona ognuno dei suoi ministri, responsabile di quello che può accadere. Non si può più aspettare. Il governo è senza una politica, solamente subalterno alla politica Usa, incapace di difendere la nostra dignità e i nostri interessi nazionali che coincidono col ritiro delle nostre truppe e con la pace.

**Una scuola di pensiero dice: andarsene semplicemente non significa aiutare la pace. È vero?**

No. Questo viene detto da chi ritiene che l'Italia debba continuare

## Forza Italia

### Malan: Pdc in sinergia con i ribelli iracheni

**ROMA** «Le dichiarazioni di Rizzo e Cossutta a favore di un immediato ritiro sono in esplicita sinergia agli attacchi dei ribelli che per l'Iraq vogliono il caos e non la pace»: lo afferma Lucio Malan, vicepresidente del Gruppo Forza Italia al Senato.

«Per loro - aggiunge Malan - ogni pretesto è buono per dare ragione ai terroristi. Hanno anche la spudoratezza di dire di essere per la pace senza se e senza ma, proprio loro che sostenevano in modo decisivo il governo D'Almeida, che mandò i nostri soldati a bombardare

la Serbia senza neppure informare il parlamento. Non significa nulla che all'epoca affermassero di essere in dissenso. Se davvero fossero stati contro la guerra avrebbero potuto far cadere il governo, ma avrebbero perso le loro poltrone da ministri e sottosegretari».

«Il governo Bush è sulla buona strada per provocare uno scontro di civiltà», ha detto Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti Italiani al Parlamento Europeo commentando le ultime vicende di Najaf e l'ultimatum degli Stati Uniti agli uomini di Al Sadr. «Non ci sarebbe stato - spiega Rizzo - modo migliore per fare scoppiare l'intifada e per avere come reazione la difesa da parte degli iracheni del mausoleo di Ali fino alla morte».

Rizzo attacca anche il governo Berlusconi: «I nostri militari sono in pericolo a causa delle scelte irresponsabili di un governo succube di Bush e della sua politica imperialistica, guerrafondaia e suicida».

a essere subalterno non alla pace ma agli Usa. Ma anche lì, basta leggere le opinioni degli esperti compresi quelli fin poco tempo fa favorevoli alla guerra, dicono che ormai è ora di finirla e che gli Stati Uniti stessi debbono venir via. Se l'Italia esce da questo pantano tragico può contri-

buire a spingere gli Usa a una politica più seria e responsabile. Se l'opposizione in Italia ha incertezze è grave.

**Ci sono incertezze?**

Ci sono, ci sono. Anche se nei giorni scorsi tutta l'opposizione ha votato una mozione che chiede il

rientro dei nostri militari.

**Onorevole Cossutta, con chi ce l'ha?**

Penso per esempio all'effetto che ha avuto la presa di posizione a Boston, durante la Convenzione democratica attorno a Kerry, di Fassino e Rutelli. La loro ipotesi di un

cambio di posizione sul ritiro dei soldati se vince Kerry suscita perplessità e disappunto, indebolisce lo schieramento che in Italia difende la pace e i nostri interessi nazionali.

**Un'altra scuola di pensiero dice: se gli italiani e gli altri vanno via l'Iraq diventerà un lago di sangue.**

Oggi che cos'è? È in una condizione tragica. Non riesco a trovare termini più pesanti. Una carneficina. Una violazione continua di vite, ambienti, storie, culture. Una guerra che porta il disastro nelle coscienze, nei modi di essere e di pensare. Solo attraverso la fine di questa guerra sarà possibile pensare a un intervento delle Nazioni unite. Non con dei volantini, non sono tanto ingenuo: anche con loro forze militari senza più la presenza degli aggressori. Gli americani sono ostacolati a ogni possibile soluzione pacifica.

**Come si difende Cossutta dall'accusa di dire queste cose non per la pace ma per odio antimericano?**

So benissimo cosa sono gli Stati Uniti, quello che contano nella vita politica, sociale, culturale, economi-

ca del mondo. Ho un grande rispetto per il popolo americano e per l'America. Sono un vecchio comunista e nella mia storia non ho mai avuto queste posizioni di antiamericanismo. Oggi esiste una sola potenza militare nel mondo, che domina, decide, fa quello che vuole. Occorre riuscire a condizionarla. Una volta il mondo era diviso in blocchi e in un modo o nell'altro il condizionamento si riusciva a esercitarlo. Oggi occorre che il condizionamento sia esercitato da chi può farlo. L'Italia e l'Europa possono contribuire esercitando una funzione positiva.

**Presidente, tra la situazione attuale e il ritiro delle truppe ci sono possibilità intermedie o no?**

Si potrebbe dichiarare che ritiriamo le nostre truppe fissando un termine per questo ritiro e tentando così di ottenere dagli Usa una svolta. Ma Berlusconi continua a dire che resteremo lì senza scadenza. Come dovremmo considerarli questi militari italiani? Missione di pace? Sono forze di occupazione che così vengono percepite dagli iracheni. E questo fa crescere i pericoli ancor di più per i nostri soldati.

*Bossi è malato dall'11 marzo*

## Quanto Lega quel leader virtuale

Federica Fantozzi

**ROMA** La malattia prima, la lunga convalescenza poi, stanno trasformando Umberto Bossi in un'icona per il popolo padano e in un personaggio politico virtuale per il resto di quello italiano. Da cinque mesi a questa parte, intorno alla sua scomparsa dalla vita pubblica si diffondono voci, fioriscono portavoce, intercorrono telefonate vere o presunte, si denunciano colloqui dai contenuti ignoti, si rinviando appuntamenti collettivi, si ponderano eventi ed eventuali futuri. E mentre la dirigenza del Carroccio riorganizza le file di fronte al mutato status quo, la base inonda il leader sofferente di lettere, e-mail, pensieri, multi-formi esternazioni d'affetto.

L'11 marzo scorso il malore improvviso. Ore convulse: il ricovero nell'ospedale di Cittiglio, il trasferimento in quello di Circolo di Varese, la

prognosi è riservata, il «cuore stanco» di Bossi, spiegano i medici, ha avuto una crisi. Il primo aprile Bossi «tenuto sotto sedazione» viene svegliato - informa un bollettino medico - e «riconosce la moglie». La famiglia, comprensibilmente, alza una cortina di riservatezza intorno al malato; il mondo politico vi si allinea per quasi un semestre. Il 3 maggio il Senatùr lascia l'ospedale di Varese e se ne perdono le tracce. È in Italia o all'estero? A Bolzano? A Milano? A Lecce nella clinica Villa Verde seguito dal neurologo professor Leopold Salmatori? Si scoprirà poi che è ricoverato in Svizzera, nella quiete discreta della clinica Hildebrand.

Bossi inizia la riabilitazione, lontano dalle beghe di Palazzo Chigi. I suoi colonnelli rassicurano: è una breve pausa. Umberto tornerà più forte di prima. Il tempo passa. La coalizione di centro-destra non vive momenti tranquilli: tensioni con An e Udc, l'«asse padana» in difficoltà, Tremonti

indebolito, la devolution bestia nera degli alleati, le urne che legnano Forza Italia (ma non la Lega). Il Carroccio non riesce a evitare una certa schizofrenia, diviso fra due esigenze: da un lato non depotenziare il capo per non minare negli elettori la fede nel suo ritorno; dall'altro far fronte a decisioni improcrastinabili. L'interregno dei tre Roberto - Calderoli, Maroni, Castelli - non funziona. Irrompe sulla scena Giorgetti: uomo nuovo o diversivo? Vicino al leader o usato per depotenziare tutti? È quasi anarchia feudale.

Il primo giugno Radio Padania rompe il silenzio. Trasmette un messaggio registrato di Bossi: «Sto abbastanza bene nel senso che non sono morto, però era meglio non avere 'sta roba». La voce affaticata, un saluto commovente per le camice verdi che lo amano visceralmente. Calderoli coglie la palla al balzo: «Aspettiamoci altre sorprese nelle prossime settimane». Bossi chiede di rinviare il consueto raduno estivo di Pontida: «È la

mia festa, vorrei esserci». Calderoli eccheggia: «Ci sarà anche lui». La gens padana, pur disorientata, acconsente con gioia. Rinvio a data da destinarsi.

La stampa pubblica una foto del leader in ospedale, molto dimagrito. A luglio, dopo le dimissioni forzate di Tremonti: «Roma non cambia, esce un ottimo ministro padano». Il 19 luglio, la formalizzazione di una scelta inevitabile: la meno impegnativa Strasburgo al posto di Montecitorio. L'ennesimo comunicato: Bossi esce dal governo ma «ha deciso di non farlo cadere». Calderoli è ministro delle Riforme al suo posto.

Il primo agosto il leader interviene in diretta alla festa di Alzano Lombardo: «Sono qui in un letto d'ospedale e vi saluto. Viva Bergamo». Ma a settembre l'appuntamento con le riforme si presenterà puntuale. E sarà l'atteggiamento degli alleati, prima di ogni altra considerazione, a indicare la consistenza dell'icona-Bossi nella dimensione politica reale.

GIORNI DI STORIA

## Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero.

Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

l'Unità

